

◆ Custodiva la droga nell'abitazione situata all'interno di una scuola complice la moglie, una bidella

◆ Udine, le indagini continuano L'uomo sarebbe solo una pedina di una vasta organizzazione

Ecstasy, finanziere preso con 30mila pasticche in casa Il militare fermato al rientro dall'Olanda

PAOLO CAPRIO

ROMA C'è modo e modo per arrotondare lo stipendio se questo non è troppo ricco e insufficiente per far fronte a tutte le necessità della vita quotidiana. C'è chi l'arrotonda inventandosi dei lavori insoliti, altri restando nella normalità. Non in molti, almeno così si spera, hanno pensato di sfruttare la divisa (militare) che indossano per fare dei lavoretti, in questo caso «sporchi». Uno di questi è Giuseppe Bonanno, 37 anni, di Mazara del Vallo in provincia di Trapani, arrestato ieri insieme alla moglie, Loredana Grasso, di Roma, anche lei di 37 anni, dopo che nella sua abitazione sono state trovate 30mila pasticche di ecstasy. Il finanziere era già finito nelle maglie degli inquirenti, nel '93 quando fu inquisito e poi scagionato per reati sempre legati alla droga. Allora il finanziere era di stanza ad Aprilia, in provincia di Latina. Il Bonanno, nella vita quotidiana, era un appuntato di Finanza all'esterno

un corriere della droga all'interno. Nella portiera posteriore della sua Lancia Thema è stato trovato il micidiale «bottino», stipato in ventotto sacchetti di plastica e destinate al mercato di Roma e del Lazio. Il solerte milite era andato a prelevare la miliardaria «merce» in Olanda, dove ormai era diventato di casa, visti i suoi continui viaggi da Tricesimo, suo luogo di residenza e di lavoro.

Ma il finanziere con la passione dei «viaggi all'ecstasy» non si era accorto che da un po' di tempo molti occhi lo seguivano e molte orecchie lo ascoltavano. Erano quelli degli investigatori della squadra mobile di Roma e di Udine che si erano accorti dei suoi lochi affaristici e lo avevano messo nella mira, pronti a coglierlo in flagrante. Cosa che è puntualmente avvenuta con l'irruzione nella sua abitazione, avvenuta nella notte tra martedì e mercoledì, che si trova all'interno della scuola di Tricesimo, ottenuta grazie alla moglie bidella. Una brutta sorpresa per il «sorpreso» Bonanno, che si riteneva al di sopra di ogni sospetto per via della divisa che indossava, tanto da farla ritenere come una corazza impenetrabile. Divisa e professione che aveva astutamente sfruttato ai valichi di frontiera, quando faceva rientro dai suoi viaggi in Olanda con il «prezioso» carico nella sua auto.



no, che si riteneva al di sopra di ogni sospetto per via della divisa che indossava, tanto da farla ritenere come una corazza impenetrabile. Divisa e professione che aveva astutamente sfruttato ai valichi di frontiera, quando faceva rientro dai suoi viaggi in Olanda con il «prezioso» carico nella sua auto.

I dirigenti delle due squadre mobili da tempo avevano individuato la nuova «autostrada» dell'ecstasy ed avevano preso a bat-

terla per scoprire mittenti e committenti. Alle indagini hanno collaborato attivamente anche il sindaco di Tricesimo Roberto Vattori (la scuola dove lavorava la consorte del Bonanno dipende dal Comune) e la polizia municipale del centro friulano. «La convenzione - ha spiegato il primo cittadino - era stata stipulata tenendo conto della garanzia rappresentata dalla divisa vestita da marito. Ma essendo annuale e in scadenza nel luglio scorso, non era stata rinnova-



ta proprio perché eravamo a conoscenza dell'indagine in corso. Sono contento della conclusione dell'operazione, la seconda per importanza in Italia, che ha assicurato alla giustizia due criminali che hanno rovinato più di un ragazzo».

L'arresto di Bonanno e signora non è che il primo passo di un'indagine che dovrebbe portare gli investigatori al cuore dell'organizzazione. Infatti, come hanno tenuto a precisare gli inquirenti, si continua ad indagare nel tentativo di spezzare il filo di un'organizzazione che farebbe capo a due noti latitanti romani e che importa lo stupefacente dall'Olanda per immetterlo sul mercato italiano. E' ipotesi è avvalorata dal fatto, che nell'operazione che ha portato all'arresto del Bonanno e della Grasso, sono finite nella rete degli inquirenti, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura di Roma, altri dodici «corrieri» della droga, denunciati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

NUOVE DROGHE

Rosy Bindi e Rosa Russo Jervolino lanciano l'allarme: è emergenza

ROMA «L'emergenza nuove droghe impone di adeguare rapidamente le strategie di intervento coordinando le iniziative tra le istituzioni coinvolte: dagli Affari sociali alla Sanità, dagli Interni alla giustizia alle Regioni». Lo afferma il ministro della Sanità Rosy Bindi per cui «occorre accelerare il lavoro in corso con un tavolo specifico che affronti i nodi giuridici ancora aperti e metta in campo una politica d'intervento a tutto campo dalla identificazione delle sostanze ai nuovi linguaggi della prevenzione e il Ministero della Sanità farà la sua parte sia per quel che riguarda il sistema di allerta rapido, previsto dalla legge sul Fondo antidroga, sia per aggiornare gli elenchi delle sostanze stupefacenti. Ma la diffusione delle pasticche nelle discoteche e nei luoghi di ritrovo giovanili richiede anche una nuova progettualità della prevenzione da parte delle reti dei servizi pubblici e delle comunità di recupero che oggi rispondono prevalentemente ad un tipo di abuso e dipendenza legato alle droghe tradizionali e questo sforzo dovrà essere congiunto e investire istituzioni, servizi sanitari e volontariato».

Anche il ministro Rosa Russo Jervolino lancia «un grido d'allarme» sul fenomeno ecstasy: «È urgente aggiornare la tabella delle sostanze proibite. Dal 1990, anno di approvazione della legge sulla droga, ad oggi la realtà delle sostanze tossiche è cambiata. Mi auguro che questo aggiornamento si realizzi in poche settimane». Il ministro ha anche posto l'accento sull'importanza della prevenzione: «Il forte impegno in questo senso, che aveva caratterizzato gli anni Novanta si è smorzato. È necessario che venga ripreso il lavoro di prevenzione, soprattutto nelle scuole».

Rogo sul traghetto «superveloce» Trovata asfissata un'altra vittima

Salgono a 11 i clandestini morti sulla linea Patrasso-Ancona

SIMONE TREVES

ANCONA A bordo del traghetto Patrasso-Ancona incendiatosi lunedì sera è stato trovato ieri l'undicesimo corpo di un uomo morto per asfissia: lo ha reso noto la Capitaneria del porto di Patrasso spiegando che si tratta di un altro immigrato clandestino, che si ritiene iracheno di etnia curda, nascosto in un furgone parcheggiato nei garage del traghetto superveloce. Secondo altri invece si tratterebbe di un camonista non identificato e rimasto bloccato nella cabina del suo veicolo. I documenti dell'uomo non hanno chiarito il giallo.

Intanto il Superfast III per ordine della Capitaneria, resta bloccato nella rada di Patrasso per ispezioni e accertamenti mentre continua la protesta dei «clandestini» che, comunque, pagano il passaggio verso l'Italia e mentre i passeggeri in regolare viaggio

verso l'Italia dovrebbero partire al più presto con un altro traghetto superveloce o, in caso di necessità, con aerei. Ieri circa 200 curdi hanno manifestato con un sit-in al porto di Patrasso perché sia fatta luce sulla morte degli 11 compatrioti morti asfissati sul Superfast III e protestato contro i «trafficienti» che lucrano sul lorodisprezzo bisogno di emigrare.

I curdi provenienti a migliaia ogni anno da Iraq e Turchia con documenti per l'espatrio definiti «precarie» dalle dogane internazionali, hanno chiesto l'intervento dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) per le «condizioni disumane» cui sono costretti dalle organizzazioni mafiose che promettono loro, dietro pagamento, di trasportarli fino in Germania o in Svizzera, passando per l'Italia.

Alcuni hanno detto di avere sborsato dai 3 ai 5 mila dollari (5-9 milioni di lire) per arrivare in Grecia, ma il prezzo per la meta fi-

nale è di 10 mila dollari per un viaggio in cui si rischia la vita a ogni passo.

La prima tappa, hanno detto quelli in attesa d'imbarco, è l'arrivo in Grecia con documenti turchi «temporanei» o del tutto falsi attraversando il corso impetuoso del fiume Evros. Ci sono però i campi minati (nei giorni scorsi 6 curdi sono morti e altri 7 sono rimasti gravemente feriti) e le pattuglie di confine.

Infine c'è poi l'imbarco verso l'Italia, a volte dall'Albania con gli scafi, o nascosti in celle frigorifere o nei doppiopondi dei tir, oppure il rischio di deportazione se si tenta l'imbarco regolare con quei documenti «precarie» o fatti su misura. Intanto due passaporti greci sono stati trovati vicino ad alcuni degli 11 curdi morti per asfissia durante il viaggio verso Ancona: lo ha reso noto radio Sky, citando fonti della Capitaneria di porto a Patrasso, passaporti rubati o contraffatti.



Una fase del recupero dei rottami del Boeing in alto due immagini del sequestro di pasticche di ecstasy

Boeing caduto, sotto accusa ancora gli invertitori di spinta

L'aereo sarebbe precipitato alla velocità del suono

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Colpa degli «invertitori di spinta», i congegni che, deviando la spinta dei motori in avanti anziché all'indietro, servono per frenare l'aereo a terra ma possono rivelarsi fatali, come l'innesto della rotomarcia in un'auto in corsa, se inavvertitamente dispiegati in volo? Il parere degli esperti diverge. Gli elementi di valutazione a disposizione sono contraddittori, così come il susseguirsi di rivelazioni, contro-rivelazioni e smentite. Ma l'argomento ha dominato ieri la ricerca di lumi sul come il Boeing dell'EgyptAir abbia potuto precipitare così all'improvviso. In attesa che si calmi la tempesta nell'Atlantico e i robot sottomarini possano tentare di recuperare la «scatola nera», nella speranza, non nella certezza, che possa dare qualche indicazione in più.

Che qualcosa possa essere andato storto con gli «invertitori» è al momento solo una delle ipotesi che gli

inquirenti prendono in considerazione. È accertato che l'improvviso dispiegamento degli invertitori fu la causa del crash del 767 della Landa Air, gemello di questo, nel 1991 in Thailandia. Il difetto era stato eliminato. Ma non del tutto se, come è stato ufficialmente confermato dalle autorità, proprio sul jet inabissatosi nella notte di sabato avevano dovuto inchiodare provvisoriamente gli invertitori su uno dei motori perché malfunzionanti. E se la Federal Aviation Administration aveva emesso, lo scorso settembre e lo scorso ottobre, ben due direttive che imponevano questo modello di aereo riparazioni necessarie ad evitare che una parte del congegno potesse «separarsi in volo» compromettendo la stabilità del velivolo o andando a colpire altre parti della struttura.

Un fatto assodato che emerge dallo studio del tracciato radar degli ultimi minuti del volo 900 è che il Boeing è precipitato di colpo, in picchiata, dritto, di muso, ad un angolo di 70 gradi, il che l'ha portato a superare nella caduta addirittura la velocità del suono. Solo poco prima che si perdesse i segnali radar si è notato un inizio di avvistamento a destra. Un altro fatto assodato è che il velivolo, o almeno la carlinga, era sostanzialmente integro al momento dell'impatto con l'acqua. Il che spiegherebbe i corpi e la struttura finiti a pezzettini, per la violenza dell'impatto, anziché i corpi integri e le grosse porzioni del TWA 800 che era invece esploso e si era spaccato ancora in volo.

La dinamica della caduta sembra escludere un'attivazione degli invertitori come nell'incidente della Landa Air. Con un motore che frena e uno che spinge, l'aereo sarebbe girato, anziché scendere in picchiata. Ma niente esclude un concatenarsi di cause, come un pezzo di convertitore che trancia all'improvviso un ala.

«Gli invertitori sono una possibile causa. Perché la sola causa che riesco ad immaginare di una dinamica così catastrofica sono un'esplosione o la perdita di controllo causata dagli invertitori», ha confermato in un'intervista telefonica un esperto di disastri aerei, Barry Trotter. «No. In base alle conoscenze che ho del sistema, e assumendo che l'aereo sia operato correttamente, escludo categoricamente che gli invertitori possano dispiegarsi in volo», il parere opposto di Niki Landa, rintracciato telefonicamente a Vienna.

Martedì

In edicola con l'Unità

Sequestro lampo di un direttore di banca Nuoro, gli fanno rivedere i parenti dopo la consegna di 500 milioni

GIUSEPPE CENTORE

NUORO Quattro banditi, senza nessuna inflessione dialettale, dodici ore di incubo, e un sequestro-lampo, che fa riappare l'isola di nuovo in un dramma mai dimenticato. Per la prima volta in Sardegna, l'Anonima sequestrò ha utilizzato una tecnica già sperimentata nella penisola, ma inedita tra le montagne del nuorese. Niente più prelievi spettacolari e lunghe prigionie, come è stato per Silvia Melis, ma un rapimento breve, meno di dodici ore, di un intero nucleo familiare, con un riscatto sicuro e, ciò che più conta, «pulito».

Ad essere presa di mira è stata nella notte tra martedì e mercoledì la famiglia (padre, madre e due figli) di Martino Mulas, 46 anni, responsabile dell'area oglestra del Banco di Sardegna, il più importante istituto di credito dell'isola, co-

stretto dai banditi a recarsi nella sede della banca per prelevare una somma, si saprà poi che si tratta di 500 milioni, da consegnare in cambio della liberazione dei familiari.

Il rapimento-lampo è avvenuto a Cala Gonone, sulla costa centro orientale dell'isola, teatro in passato di altri colpi dell'Anonima. La casa di Mulas è a poche centinaia di metri dall'abitazione di altri due rapiti, uno dei quali, l'albergatore romano Ferruccio Checchi, venne liberato dai carabinieri dopo molti mesi di prigionia, nelle montagne a meno di dieci chilometri dal paese. Come ha poi riferito lo stesso protagonista, quattro banditi, volto coperto da passamontagna e armati di pistole e fucili, si sono presentati verso le 21.30 a casa Mulas, proprio mentre il padrone di casa rientrava da una riunione a Nuoro con il neo direttore generale della sua banca.

I malviventi hanno prelevato il dirigente, la moglie Caterina Go-

metz 44 anni e i figli Giuseppe e Andrea di 19 e 16 anni, portandoli via a bordo di due auto una delle quali dello stesso direttore di banca. I malviventi li hanno trattenuti tutta la notte, in due località diverse nelle campagne di Urzulei, un paese incastonato tra alte montagne e difficile da raggiungere anche percorrendo le strade normali. Al mattino hanno lasciato andare il solo Mulas, a bordo della sua auto, intimandogli di andare in banca e prelevare i soldi per portarli poi in una strada sempre nelle campagne di Urzulei dove qualcuno li avrebbe prelevati. «Solo dopo - hanno detto i banditi - potrai rivedere i tuoi familiari».

L'uomo ha quindi raggiunto la sede di Tortoli dell'istituto di credito ha atteso l'arrivo del cassiere l'unico in possesso di una delle due chiavi che aprono la cassaforte e dopo aver preso il denaro ha raggiunto, seguendo il percorso che gli

era stato indicato in precedenza il posto dove l'attendevano i banditi. Al cassiere l'uomo non ha dato spiegazioni sul motivo della sua improvvisa visita al caveau. Una volta in possesso del denaro, i malviventi hanno liberato Mulas comunicandogli che di lì a poco sarebbero stati liberati anche i suoi familiari. Mulas a quel punto si è recato a Urzulei e ha cercato i carabinieri, a cui ha raccontato la sua disavventura: l'allarme è scattato subito e nella zona sono confluite ingenti forze dell'ordine che hanno impiegato tre elicotteri. Dopo meno di un'ora la moglie e i figli sono stati avvistati e condotti dove li attendeva il padre, che aveva intanto informato dell'accaduto la direzione generale della sua banca.

Sull'episodio gli inquirenti non fanno per ora valutazioni ma gli investigatori non nascondono la preoccupazione per la novità dell'azione dell'Anonima.

